

Il libro di Thomas Szasz

Difesa della libertà come priorità

di Carlo Marsonet

Psichiatra e scienziato sociale ungherese, Thomas Szasz (1920-2012) è diventato famoso negli anni Sessanta perché, col suo "The Myth of Mental Illness" (insieme a libri di altri autori quali

Ronald Laing, Erving Goffman e il ben più noto Michel Foucault), fu tra i più acerrimi nemici della psichiatria: sostenitore della libertà individuale e della responsabilità morale che a essa si accompagna e anzi la precede, per Szasz le malattie mentali semplicemente non esistono. Costituiscono lo strumento attraverso il quale deresponsabilizzare l'individuo e fortificare l'invadenza dello Stato nella vita quotidiana. Espandendo il concetto di malattia mentale vengono infatti aumentate le prerogative coercitive del dispositivo statale a scapito della libertà di ciascuno.

Un libertario convinto, Szasz, che però negli anni Settanta è stato tradotto curiosamente da un editore come Feltrinelli. Sul suo pensiero l'Istituto Bruno Leoni ha da non molto pubblicato la monografia di Roberto Festa, già ordinario di Filoso-

fia della scienza a Trieste, assai utile per inquadrare biografia e pensiero politico. A ciò ora si aggiunge la proposta di un suo classico, con prefazione di Festa stesso: "Fede nella libertà. Principi libertari e pratiche psichiatriche" (2004). Pubblicato da Rubbettino, con la collaborazione dell'Associazione Lodi Liberale presieduta da Lorenzo Maggi (autore peraltro della traduzione), il volume mostra la profonda coerenza del radicalismo libertario di Szasz, che giunge persino a fargli criticare pensatori come Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek (del quale, tuttavia, cita in esergo una frase tratta da "La società libera"). Per lui, infatti, financo gli austriaci sopramenzionati non hanno portato alle estreme conseguenze ciò che invece ha fatto Murray Rothbard: e cioè statuire la chiara e intransigente incompatibilità tra psichiatria e libertà.

Di famiglia ebraica, Szasz emigrò nel 1938 dall'Ungheria negli Usa a causa dell'avvicinamento del suo Paese (guidato dall'ammiraglio Miklós Horthy) alla Germania hitleriana. Laureatosi in Fisica, ottiene la seconda laurea in Medicina, diventando nel 1962 titolare della cattedra di Psichiatria presso la State University of New York (Syracuse). Contrariamente ai critici antipsichiatrici della sinistra a cui è stato talvolta av-

vicinato (Foucault, ad esempio), Szasz riteneva l'auto-proprietà un principio assoluto da salvaguardare. Rifiutando l'idea di malattia mentale, negò di conseguenza la stessa idea di assistenza terapeutica.

Il punto non era sostituire allo Stato assistenziale un'altra assistenza, quanto invece rifiutare di considerare l'individuo un paziente da curare. Da ciò discende l'aspra critica della commistione crescente fra coercizione (Stato) e medicina. Lo Stato terapeutico, secondo Szasz, «è forse la maggiore conseguenza della psichiatria intesa come istituzione di controllo sociale». Per lui gli individui sono dotati di libero arbitrio e ciò significa che sono moralmente responsabili delle proprie azioni. Presuppone la malattia, ampliandone in maniera crescente e arbitraria i confini, equivale a renderli creta malleabile dal potere politico.

La premessa libertaria fatta propria da Szasz è in fondo questa: o si crede che le persone siano responsabili delle proprie azioni oppure si aderisce al mito della malattia mentale fatto proprio dalla psichiatria, che giustifica la privazione della libertà. Da una parte vi è chi prende la libertà sul serio, dall'altra chi nasconde dietro i nobili propositi dello Stato terapeutico «la più antica panacea escogitata dall'uomo: il controllo totale della vita umana».

